

l'appello in CONFINDUSTRIA

«Decontribuzione Sud, no allo stop al 30 giugno»

Nino Amadore

La mancata proroga della misura della cosiddetta decontribuzione Sud rischia di mettere a repentaglio la coesione del Paese e di provocare migliaia di licenziamenti. È in sintesi il pensiero del presidente di Confindustria Sicilia Gaetano Vecchio che lancia l'allarme all'indomani dell'annuncio del ministro Raffaele Fitto: la misura scadrà il 30 giugno con la scelta dell'Unione Europea di non procedere alla proroga.

Un annuncio che spegne le speranze delle imprese del Mezzogiorno sulla proroga di una misura ritenuta strategica: consente un abbattimento del 30% del costo dei contributi sui dipendenti delle imprese. Nata nel 2021 nell'ambito degli aiuti temporanei post-pandemia è tecnicamente attiva fino al 2029, seppur nell'ambito di proroghe di volta in volta negoziate con Bruxelles. «Si tratta – dice Vecchio – del principale incentivo all'occupazione nel Meridione e di una formidabile leva che ha aiutato in questi anni l'Italia sulla strada della coesione del Paese. È troppo rischioso interrompere questo processo a metà anno. L'intera nazione rischia di pagarne un prezzo altissimo in termini di caduta del Pil e dell'occupazione. Ci sono moltissimi contratti a termine che andranno a scadenza nei prossimi mesi e che, a causa del mancato rinnovo di questa agevolazione al 30 giugno, non saranno rinnovati». Dati (Inps) alla mano la decontribuzione Sud ha contribuito a far crescere gli occupati a tempo indeterminato e, sempre secondo dati Inps, i rapporti di lavoro incentivati hanno fatto registrare nel 2023 una crescita del cinque per cento. «È una misura automatica che finora ha sostenuto le imprese senza doverle piegare alla questua di aiuti e prebende di volta in volta concessi dalla politica di turno - spiega Vecchio -. È la principale strada per la coesione del Paese. Chiediamo al governo nazionale di essere determinato nel trovare immediatamente un'intesa con Bruxelles per il mantenimento di questo incentivo, almeno fino al 2029».

Preoccupazione condivisa anche da Confindustria Alberghi. «La notizia - commenta Carmela Colaiacovo, presidente di Associazione italiana Confindustria Alberghi – arriva proprio alla vigilia dell'avvio della stagione turistica quando imprese e lavoratori sono nella fase di massimo impegno. L'esonero contributivo del 30% ha giocato un ruolo importante nel settore alberghiero. Imprese labour intensive che si misurano, in particolare proprio nel sud Italia con una concorrenza internazionale sostenuta da un sistema di costi fortemente competitivo. È necessario un ripensamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA